

L'INTERVISTA

BOLDRINI: LA POLITICA DEVE RIPARTIRE DALLE PERIFERIE

La Presidente della Camera oggi e domani a Palermo. Previsti un confronto sul tema dell'accoglienza, un incontro al quartiere Zen-San Filippo Neri e la presentazione de *Lo sguardo lontano*.

→ FILIPPINI A PAGINA 10



Laura Boldrini, a Palermo oggi e domani

L'INTERVISTA A LAURA BOLDRINI

di Antonella Filippi

«VADO ALLO ZEN PERCHÉ LA POLITICA DEVE RIPARTIRE DALLE PERIFERIE»

**La presidente della Camera: la prima
"grande opera" che serve all'Italia
è un piano di risanamento sociale
e architettonico dei luoghi difficili**

Da tre anni ha una Camera tutta per sé, come auspicava Virginia Woolf. Ci è entrata dopo tanto tempo ad attraversare, come portavoce dell'Onu per i rifugiati, i confini più disperati dell'ingiustizia e dell'emarginazione sociale. Dalle risaie del Venezuela, a vent'anni, al Monzambico, dal Ruanda all'Iraq. Quello di volare via è stato un impulso giovanile di Laura Boldrini, una fuga per non soffrire di claustrofobia da provincia (marchigiana). Una nata nel '61, non poteva non portarsi dietro il mito americano del viaggio on the road, prima vissuto sulle pagine di Jack Kerouac. Da quelle radici nasce, forse, la sua parola preferita, utopia. La sua bussola? L'articolo 3 della nostra Costituzione, uno tra i più calpestati: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge». Utopia, appunto.

La presidente della Camera dei deputati sarà in visita istituzionale a Palermo oggi e domani con una fitta agenda: un confronto con l'amministrazione cittadina a Palazzo delle Aquile (alle 11) sul tema «Palermo, città dell'

accoglienza», mentre nel pomeriggio (alle 17) presenterà, nella Sala Onu del Teatro Massimo, il suo libro «Lo sguardo lontano». Domani invece, visiterà lo Zen, incontrando associazioni attive sul territorio e famiglie. L'intervista parte proprio dallo Zen. Le periferie sono deserto o dormitorio, poco fotogeniche anche se ricche di umanità e di energia. Ma c'è bisogno di una enorme opera di rammendo, bisogna cucirle, fertilizzarle. «Migliorare le condizioni di vita nei luoghi difficili è una priorità.



È nelle periferie che vive la maggior parte degli abitanti di una città, eppure quelle aree sono le più penalizzate, quelle con meno servizi, prive di spazi culturali e sportivi, di verde, dove è alta la dispersione scolastica. La prima "grande opera" di cui l'Italia ha bisogno è attuare un piano di risanamento, sociale e architettonico, delle periferie urbane».

●●● **Lei ha vissuto a Jesi, dove è nato Federico II, re di Sicilia, sovrano con l'accoglienza nel sangue...**

«Forse è proprio questa figura illuminata che mi lega alla Sicilia che è un po' la mia seconda casa. Per il mio lavoro precedente di portavoce dell'Onu per i rifugiati sono stata spesso in Sicilia e a Lampedusa. Durante la campagna elettorale ho girato l'isola in lungo e in largo e da presidente sono venuta in diverse occasioni. Mi sono quindi trovata di fronte alle difficoltà che vivono i siciliani ogni giorno: un ponte crollato, una strada deviata. Ma ho anche sempre apprezzato il loro calore. Un popolo e una regione unici, non riproducibili. Nel bene e nel male. Prendiamo Palermo, punto di incontro tra culture già da secoli, con una Consulta delle culture, voluta dal sindaco Orlando, per favorire l'integrazione delle comunità straniere. L'integrazione, infatti, conviene a tutti, sia ai migranti che ai territori in cui si inseriscono».

●●● **Allarghiamo il discorso all'Europa: non le dà l'idea di essere a pezzi e che serva un cambiamento immediato? Chiudere le frontiere, pensare di far saltare gli accordi di Schengen sembrano essere le peggiori risposte al dramma dei profughi.**

«Le istituzioni europee stanno cercando una soluzione ma alcuni Stati membri sono riluttanti ad assumersi le loro responsabilità e non comprendono che stare in una famiglia significa condividere. Attingono ai fondi strutturali senza dimostrare poi alcuna disponibilità nel dare seguito alle decisioni del Consiglio europeo sulle quote di ricollocamento dei migranti. Sono arrivate in Grecia lo scorso anno circa 850 mila persone, in Italia 150 mila. La maggior parte di questi migranti si è poi spostata in Germania e in Svezia, ma i Paesi dell'Unione sono 28: se ognuno prendesse la propria quota non ci sarebbe alcuna crisi. Non dobbiamo essere ridicoli: il nostro è il continente più ricco al mondo, con il livello più avanzato di scolarità, dove vivono 500 milioni di abitanti. Non si può entrare in crisi per un milione di uomini, donne e bambini in fuga dalle guerre che bussano alle nostre porte».

●●● **Gli egoismi e gli interessi degli Stati alimentano la xenofobia.**

«Questa Ue incapace di dare risposte non piace a nessuno, neppure a me. Bisogna arrivare a un soggetto politico, agli Stati uniti d'Europa, con uno stato federale capace di farsi carico delle necessità comuni. Serve una cittadinanza europea, occorre creare un popolo europeo e un sistema elettorale con liste transnazionali e simboli comuni europei. Solo in questa dimensione cadrebbero gli steccati nazionali e gli egoismi».

●●● **Come si fa capire alla gente chi sono i rifugiati senza lasciarli finire tutti nel calderone della clandestinità?**

«Attenzione alle parole: i migranti economici sono quelli che, come i nostri nonni ieri, vogliono andare in un paese per migliorare la propria condizione... Questo accade anche ai nostri giovani, inclusi quelli con un alto grado di istruzione, ma loro possono farlo liberamente. Una libertà negata a molti coetanei non europei. I richiedenti asilo, invece, fuggono da guerre e persecuzioni e, ottenuto asilo, diventano rifugiati, protetti dalla conven-

zione di Ginevra e dagli ordinamenti nazionali».

●●● **L'Italia, dove trova spazio la subcultura alimentata dal pregiudizio, rimane un Paese parecchio indietro nei diritti civili. Eppure l'Europa, oltre al pareggio di bilancio, ci chiede un riconoscimento.**

«È vero, siamo indietro ma mi auguro che questa legislatura si metta al passo. Alla Camera abbiamo approvato la legge sulla cittadinanza, ora al Senato, e avremo presto in aula quella sulle unioni civili».

●●● **Lei si batte da sempre per la declinazione di genere.**

«Il linguaggio gioca un ruolo fondamentale, non è solo una questione di forma, declinare al femminile significa riconoscere la sostanza e la storia delle donne e le tappe raggiunte verso l'eguaglianza. Una donna che lavora la terra è una contadina, ma se invece parliamo di un ruolo più "alto", ministra, avvocatessa, sindaca, allora no, rimane il maschile, anche in una lingua neolatina come la nostra. È un cortocircuito, un errore riconosciuto dall'Accademia della Crusca. Dunque si tratta di una barriera culturale».

●●● **Linguaggio a parte, i dati dei delitti contro le donne mettono i brividi.**

«Per questo ho voluto, l'8 marzo, abbassare la bandiera a Montecitorio, un gesto simbolico. Negli ultimi 10 anni in Italia sono state uccise, per mano di chi avrebbe dovuto amarle, 1700 donne. Una strage con i figli che spesso hanno assistito all'omicidio. Contro il femminicidio in questa legislatura abbiamo inasprito le pene, stanziato fondi per il piano nazionale contro la violenza di genere e per i centri antiviolenza. Ma anche in questo caso la questione è soprattutto culturale, il rispetto nei confronti della donna va insegnato a scuola ai bambini, e ogni donna deve pretenderlo, in casa e sul lavoro, altrimenti fa male a se stessa e alle altre. E diventa complice».

●●● **Nilde Iotti, prima donna presidente alla Camera, consigliava alle donne, sempre e comunque, di lavorare. E di lottare per una società in grado di dare loro un lavoro.**

«Due giorni fa abbiamo celebrato i 70 anni dal voto, passi avanti sono stati fatti ma non ci sarà parità fin quando in Italia ogni donna non avrà pieno accesso al mondo del lavoro, senza più fermarsi al 47% contro il 60% della media europea, e fin quando un compagno non si oppone verso l'uguaglianza quelle donne che in tante parti del mondo non hanno diritti».

●●● **Insedendosi ha detto di voler portare avanti la domanda di cambiamento che ogni italiano chiede alla politica. È riuscita a instillare nella gente gocce di fiducia nelle istituzioni?**

«Non sta a me dirlo, ma è lo sforzo che faccio ogni giorno. In tre anni 850 mila persone hanno visitato Montecitorio. La prima domenica di ogni mese la Camera è aperta ai cittadini e sono io stessa a fare loro "guida": entrano diffidenti, e molti escono con un'idea diversa. Quasi ogni fine settimana, poi, sono sui territori a parlare con la gente».

●●● **Qual è davvero "Uno sguardo lontano", in un Paese che vive un processo di decomposizione, dove la corruzione è alta e il Parlamento non è sempre un modello?**

«Il titolo del mio libro è un'esortazione alla politica a pensare alle prossime generazioni. Senza chiuderci nei confini nazionali».

●●● Quali sono il suo lato forte e il suo lato debole?

«Spesso coincidono. Come donna, direi il grande senso di responsabilità e del dovere che mi porta a non risparmiarmi ma anche a non dosare bene le forze e non lasciare nulla per me stessa. Come presidente, aver lavorato in altri contesti per molti anni, mi permette di vedere meglio, con occhi più obiettivi i limiti e il valori dell'istituzione. Ma al tempo stesso ho dovuto anche lavorare per mettermi al passo. Sempre con abnegazione».

(*ANFI*)



Laura Boldrini sarà oggi e domani a Palermo